

ARCIDIOCESI DI LUCCA



**“Ha fatto bene
ogni cosa”**

**Lettera ai cristiani della Chiesa di Lucca
per l'anno pastorale 2016-2017**

ARCIDIOCESI DI LUCCA

“Ha fatto bene ogni cosa”



**Il cammino della Chiesa di Lucca
nell'anno pastorale
2016-2017**

“HA FATTO BENE OGNI COSA”

*“Dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «**Effatà**» cioè: «**Apriti!**». E subito gli si aprirono gli orecchi, **si sciolse il nodo della sua lingua** e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «**Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!**»*

(Mc 7, 32-37).

UNA CHIESA CHE SI SPECCHIA NEL VANGELO

1. Lasciamoci illuminare, ancora per questo anno pastorale, dall'incontro di Gesù con il sordomuto, che è narrato dal Vangelo di Marco e che ha guidato la nostra riflessione negli ultimi due anni.

In quell'episodio noi scorgiamo l'agire di Dio in Gesù, il Dio ricco di misericordia che si fa vicino all'umanità segnata dalla sofferenza (il *sordomuto*), a qualsiasi popolo appartenga (la *Decàpoli*). Il Signore l'accoglie e la risana suscitando stupore e lode tra la gente.

Effatà-Apriti

2. Quell'episodio interpella da vicino la storia della nostra Chiesa, sia delle singole comunità che di ciascuno di noi. E non a caso proprio ad esso ho voluto dedicare due anni fa la Lettera, intitolata "*Effatà-Apriti*", in cui sottolineavo la centralità dell'ascolto della Parola di Dio nell'esperienza cristiana, e invitavo a mettersi seriamente e con decisione in ascolto del Vangelo: la fonte che può rinnovare la vita, aprire alla speranza e generare comunità.

Consapevole del declino, nel nostro tempo, della virtù dell'ascolto, vi proponevo la costituzione dei "Centri di

Il Signore
⤵

**ci ha aperto
l'orecchio
per
diventare
una chiesa
capace di
ascoltare il
Vangelo.**
⤵

ascolto del Vangelo” - gruppi stabili di lettura della Parola di Dio - che si riunissero preferibilmente nelle case, con l’invito a farli diventare luoghi di formazione per gli operatori pastorali e di prima evangelizzazione degli adulti. Consapevole altresì che la nostra storia è segnata dalla istituzione di ‘Gruppi’ simili, che nel tempo si sono esauriti, esortavo a fare memoria dell’ascolto dell’«Effatà -Aprite» pronunciato su di noi nel giorno del battesimo, quando il Signore ha aperto i nostri orecchi e il nostro cuore alla capacità di un ascolto profondo della fede.

Questo naturalmente richiedeva un forte impegno anche a formare “Operatori” capaci di animare i “Gruppi del Vangelo”, che sapessero favorire soprattutto il dialogo con la vita. In questo contesto, la scelta di fare delle famiglie i “luoghi di ascolto” - una proposta rivelatasi non facile alla prova dei fatti - risvegliava e rilanciava il senso missionario della parrocchia, la sua apertura alla concreta situazione vissuta dalla gente.

Si sciolse il nodo della sua lingua

3. Ed è proprio questo dinamismo missionario che ho inteso promuovere con la Lettera dello scorso anno, che già nel titolo faceva riferimento alla trasformazione di chi è stato toccato dalla grazia del Signore: “*Si sciol-*

se il nodo della sua lingua". Il sordomuto del Vangelo, liberato dalle sue difficoltà di ascolto, diventa capace di parlare, di invocare e lodare Dio.

Come può restare, allora, muta una comunità che la domenica è stata illuminata dalla "Buona Notizia"? Non possiamo rassegnarci a fare della partecipazione all'Eucaristia domenicale un momento di compiacimento o ridurla a mero dovere. È in essa, infatti, che prendiamo atto dell'invio missionario che ha risuonato nel tempo di Pasqua con insistenza: "Andate, io vi mando, come il Padre ha mandato me io mando voi..." (Gv 20, 21). In virtù del battesimo e della cresima, sacramenti dell'iniziazione cristiana, ogni fedele acquista la dignità di evangelizzare mediante una testimonianza che si esprime nella coerenza e nell'armonia dei gesti e delle parole. Per questo motivo insistevo nel chiedere la costituzione di "Centri di ascolto del Vangelo", che sapessero sviluppare una capacità sempre più piena di far dialogare vita e Vangelo, con un respiro autenticamente missionario, e che potessero altresì coinvolgere il maggior numero di persone in questa avventura.

**ci ha
liberato
la lingua
perché
possiamo
annunciarlo**
↳

UNA CHIESA CHE DESTA MERAVIGLIA

il suo agire
suscita
meraviglia
U

4. Ma c'è un terzo elemento nel racconto evangelico della guarigione del sordomuto che merita attenzione e che voglio analizzare con voi quest'anno. Mi riferisco allo stupore manifestato dai testimoni del miracolo, che dicevano: *“Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti”* (Mc 7,37).

Questa è una metafora capitale, che ci riguarda intimamente, perché a tutti noi cristiani è stato aperto l'orecchio per ascoltare e accogliere il Vangelo, e a tutti noi è stata liberata la parola per professare la fede e per dare testimonianza a Colui in cui abbiamo riposto la speranza.

“Ha fatto bene ogni cosa”

chi ci
guarda
vede in noi
gli effetti
dell'opera
del
Signore?
U

5. Ma chi si affaccia nelle nostre comunità potrebbe dire, vedendo la nostra vita: “Il Signore ha fatto bene ogni cosa”? Ha liberato le persone dall'individualismo e dalla paura? Ha acceso in loro la speranza? Si tratta di comunità unite da una fede che le fa vivere come un cuore solo e un'anima sola? Le nostre comunità sono una porzione di umanità orientata al Vangelo, rinnovata dallo Spirito, unita nell'amore, consapevole della propria missione davanti al mondo? Con quali segni esprimono nel territorio la Misericordia di Dio?

Quest'anno, dunque, invito a fermare la vostra attenzione sulla situazione delle nostre comunità parrocchiali al fine di renderle più autentiche e belle, e affinché la vita delle persone che le compongono divenga tale da destare quella meraviglia di cui parla la pagina evangelica.

Il nuovo volto delle nostre parrocchie

6. Nella *Evangelii Gaudium* papa Francesco afferma. «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere» la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (n. 28)».

Il pensiero di papa Francesco trova riscontro negli orientamenti della Chiesa italiana: «L'attuale organizzazione pastorale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica"... È necessario peraltro che gli interventi di revisione...coinvolgano anche le grandi parrocchie, tutt'altro che esenti dal rischio di ripiega-

**La
parrocchia
è il luogo
dove si è
risanati**
⤵

mento su se stesse» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 11).

Queste riflessioni illuminano il nostro cammino sulla via del rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali.

7. Chiarisco subito che quando parlo di parrocchia non intendo riferirmi al mero dato territoriale o canonico-giuridico, bensì a **una comunità composta da persone che abitano un territorio, convocata dalla celebrazione dell'eucaristia domenicale, presieduta dal presbitero.**

Da diversi anni ormai sappiamo che un presbitero si trova spesso ad essere parroco di numerose parrocchie (nella loro accezione canonica). Ma anche in questi casi, è importante riaffermare che si tratta di una sola Comunità parrocchiale, anche se i suoi abitanti sono dislocati in più frazioni. È necessario andare al di là della considerazione canonico-territoriale e porre al centro della vita della parrocchia le persone. Questo passaggio è di vitale importanza perché ci aiuta ad esprimere e a ridisegnare al meglio il volto delle nostre comunità.

In questo modo potremo superare l'errata mentalità che ci fa considerare una parrocchia di tradizionale istituzione come priva di prete per il semplice fatto che egli non

e per
questo deve
riscoprire di
essere
comunità
viva,
👉

risiede nelle loro canoniche, e al tempo stesso libereremo i parroci dalla necessità di moltiplicare celebrazioni e iniziative a seconda del numero di parrocchie (canoniche) affidate.

8. Il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale Diocesani hanno fotografato nella nostra diocesi diverse tipologie di comunità:

- “Grandi Centri abitati” con piccole frazioni intorno, che vanno considerati un’unica comunità;
- “Centri di fondovalle”, con tante frazioni sparse, di uguale estensione e rilievo sociale, chiamate a convergere nei centri principali;
- “Gruppo di piccole frazioni”, affidate a un parroco responsabile, che richiede l’individuazione di un luogo centrale ove assicurare la Messa domenicale;
- “Parrocchie dei Centri urbani”, Lucca e Viareggio, composte da quartieri o parti di città: questa configurazione richiede di andare oltre i propri confini, per essere “Chiesa nella città”.

È chiaro che ciascuna parrocchia - nella varietà dei volti appena delineati - avrà il suo parroco e con lui eventuali altri ministri ordinati, suoi collaboratori.

anche se articolata in forme differenziate e nuove,
U

Dobbiamo però constatare che i nostri parrocchiani, pur di fede sincera, camminano ciascuno per conto proprio: si ritrovano in Chiesa ma senza sentirsi né uniti né responsabili gli uni degli altri, si incontrano senza conoscersi, vivono la parrocchia come una risorsa di stretto ambito individuale ma non come il luogo in cui condividere la propria vita e la missione della Chiesa stessa. Ma una comunità siffatta rischia di dissolversi. Per questo torno ad esortare ogni comunità a recuperare il senso e la passione della propria identità.

Una comunità sinodale

9. Siamo chiamati oggi a riscoprire che la parrocchia è una comunità di persone, di volti, che vivono situazioni diverse ma che sono unite dalla stessa fede e dallo stesso battesimo.

E grazie al Magistero di papa Francesco siamo stimolati a riscoprire la dimensione sinodale della Chiesa, questo “camminare insieme” di tutto il popolo di Dio, in cui si compongono la varietà dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri. La sinodalità, che è antica quanto la Chiesa, richiede che il ministero presbiterale non sia più considerato come l’agente unico della parrocchia, ma come parte preziosa di una sinfonia di soggetti legati da complementarità e corresponsabilità.

dove si
cammina
insieme
U

La sinodalità si realizza, nell'ambito delle comunità parrocchiale, in due modi interconnessi: la sinodalità tra presbiteri e la sinodalità tra presbiteri e laici.

a) *sinodalità tra presbiteri e laici.*

Come ha indicato papa Francesco, il sacerdozio comune dei fedeli che scaturisce dal battesimo, deve essere finalmente valorizzato, divenendo prassi nella vita delle nostre comunità. Il sacerdozio comune dei fedeli è il dono che rende concreta la sinodalità tra i presbiteri e i laici: la vita della parrocchia non può essere delegata al presbitero lasciandone su di lui tutto il peso, né il presbitero può avocare tutto a sé, come se fosse il padrone della comunità, che è invece responsabilità condivisa di tutto il popolo di Dio.

b) *sinodalità tra presbiteri.*

Lo spirito di sinodalità si concretizza quando i presbiteri, in comunione con il Vescovo, attuano insieme il cammino pastorale, insieme pregano e insieme si confrontano e si aiutano vicendevolmente. Ma l'attuale situazione del clero e le sfide del mondo esigono, altresì, una più grande capacità dei presbiteri di fare "fraternità" e di assumere uno stile di condivisione più concreto e spirituale.

Uno “stile sinodale”

con uno
stile
sinodale
U

10. Ma quale deve essere lo stile sinodale che la Chiesa è chiamata oggi ad assumere? Ne disegno il profilo rifacendomi ai quattro principi enunciati da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, che sono validi anche per la dimensione parrocchiale.

- *Il tempo è superiore allo spazio* (nn. 222-225).
Tutti constatiamo che mentre lo spazio separa gli uni dagli altri, il tempo unisce perché permette di vivere gli eventi e crea comunione. In questo senso, l'anno liturgico nella sua articolazione rappresenta un forte elemento di crescita dello spirito di comunità
- *L'unità prevale sul conflitto* (nn. 226-230).
Spesso nelle parrocchie si creano situazioni di estraneità fra i Gruppi e a volte di conflitto. Lo spirito sinodale porta ad accettare il conflitto e ad assumerlo come un processo di crescita della comunità verso l'unità.
- *La realtà è più importante dell'idea* (nn. 231-233).
Quante volte si abbandona la vita comunitaria o si pretendono cambiamenti per difendere la propria idea di comunità! Chi ama il suo ideale di comunità più della comunità stessa, rischia di distruggere ogni comunione ecclesiale, al di là delle proprie buone intenzioni.

La parrocchia è chiamata ad accogliere tutti, anche chi è dimenticato, chi si presenta saltuariamente...

- *Il tutto e superiore alla parte* (nn. 234-237).

L'attenzione al tutto porta all'apertura, al rinnovamento, al superamento dei campanilismi, alla messa in discussione di prassi e tradizioni consolidate. In questa prospettiva, si rende ancora più chiaro che le parrocchie sono un'articolazione della Chiesa locale, che è quella diocesana, non una sua parte isolata e separata.

Una comunità tutta corresponsabile

11. L'obiettivo è, insomma, l'edificazione di una comunità pienamente corresponsabile. È questa, forse, la sfida più importante per la Chiesa del terzo millennio.

Ora, per quanto riguarda la nostra diocesi, accogliere questa sfida significa rispondere a queste domande: come è possibile rivitalizzare le comunità parrocchiali, quali ministeri sono richiesti, come valorizzare le porzioni di comunità che abitano nelle varie frazioni, come vivere la presenza missionaria sul territorio? E qui ci viene in soccorso proprio lo stile sinodale, che nel porre tutti i soggetti ecclesiali sul piano della piena corresponsabilità, permette di superare l'isolamento del presbitero e di vincere la resistenza di quanti considerano

**che rende
tutti
corresponsa-
bili.**
↳

il loro servizio pastorale alla stregua di un potere personale.

Il *presbitero* – Maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti, Guida della Comunità – promuove tutte le vocazioni nella comunità cristiana (famiglia, presbiterato, diaconato, vita consacrata...), cura il discernimento dei carismi, la valorizzazione dei doni dello Spirito e l'animazione dei ministeri laicali.

Per quanto riguarda i *diaconi permanenti*, penso che più che svolgere servizi liturgici, dovranno essere “ponte” fra la Chiesa e il mondo, essendo: “Il volto della Chiesa nella vita quotidiana di una comunità che vive e cammina in mezzo alla gente e dove non è grande chi comanda ma chi serve” (papa Francesco). Il loro luogo più che l'altare è la strada.

Negli ultimi anni, poi, sono apparsi nuovi *ministeri di fatto* che hanno reso la Chiesa tutta ministeriale, nel suo sforzo di adeguarsi alle sfide della nuova evangelizzazione: animatori di comunità nelle frazioni più piccole e lontane, vere periferie della Chiesa; animatori dei Centri di ascolto del Vangelo nelle famiglie; i ministeri richiesti dalla celebrazione liturgica; ministri della misericordia a servizio della carità e degli ammalati, ed altri ancora.

Particolare importanza acquista l'unico *Consiglio Pa-*

storale parrocchiale o Commissione che permette, nell'esercizio del discernimento comunitario, di superare contrapposizioni, individualismo, tentazioni di chiusura e di autoreferenzialità.

Importante, al riguardo, anche il “Servizio amministrativo” per la custodia e promozione dei beni della comunità, che svolgerà al meglio il suo servizio se saprà coinvolgere le tante professionalità presenti nel territorio. È auspicabile un unico *Consiglio degli Affari Economici* per ciascuna parrocchia, anche quando essa è composta di più frazioni, che giuridicamente sono enti autonomi.

TEMPO DI SCELTE CHIARE

Ma quali sono i punti di riferimento necessari alla vita di ogni parrocchia? Li definisco di seguito, evitando di ripetere quanto già detto.

Una comunità convocata dell'Eucaristia

12. La comunità manifesta la sua identità nella celebrazione dell'Eucaristia, che è fonte di qualsiasi attività pastorale. Per questa ragione, essa non può essere un servizio reso a un gruppo di persone, ma è l'evento



che riunisce nello stesso luogo l'intera comunità. La Messa è talmente preziosa che anche il Diritto Canonico indica ai sacerdoti, salvo eccezioni, il limite di celebrare due volte in un giorno festivo. Si dovrà, dunque, rivedere il numero delle celebrazioni e il luogo dove esse avvengono, in ogni parrocchia.

In quanto fonte e culmine della vita della Chiesa, l'Eucaristia lo è anche della sua missione. Una Chiesa che celebra in verità l'Eucaristia è per sé stessa una Chiesa missionaria che, rigenerata dall'incontro con il Cristo, percorre le vie del mondo, vi scorge la sua azione per predicare la pace e la giustizia.

0

Una comunità che si lascia guidare dalla parola del Vangelo



13. Il Vangelo chiede a tutti i cristiani di essere vissuto e diffuso. Per questo negli ultimi anni ho insistito – e ancora insisto – nella costituzione di “centri di ascolto del Vangelo”. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che la fede nasce dall'ascolto della Parola.

Il Centro biblico diocesano continuerà, pertanto, a lavorare per la preparazione degli animatori di questi Gruppi.

Una comunità ministeriale

14. La corresponsabilità e lo stile sinodale si rendono visibili anche nei ministeri che animano la vita comunitaria e realizzano la sua missione: ogni comunità parrocchiale vive della loro presenza ed è chiamata a riconoscerli e suscitarli per la trasmissione della fede alle nuove generazioni, per l'animazione dei "centri di ascolto del Vangelo", per la liturgia e per la presenza sul territorio.

Una comunità che non vive per sé stessa ma per la missione

15. Il cuore del Vangelo, ossia il "kerigma" della bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (*Evangelii Gaudium*, 36), annunciato dalla Chiesa missionaria e rivolto all'intera umanità, è un dono senza condizioni. In obbedienza al suo mandato, una comunità missionaria guarda tutti con simpatia, evita di giudicare, di tutti desidera il bene e la felicità, aiutando ciascuno a crescere. La prima forma di missione è annunciare l'amore gratuito del Cristo, comunicare con gesti e parole il suo amore che accoglie e salva senza condizioni né giudizi.

L'identità missionaria si esprime sia a livello personale che comunitario.

A livello personale, con uno stile di vita sobrio, mite, ca-

**arricchita
dai
ministeri
necessari
per
edificarla**
⤵

**che si
scopre
missionaria.**
⤵

pace di accogliere lo straniero e il povero, secondo i valori evangelici che spesso appaiono alternativi al sentire comune.

A livello comunitario, con un'attenzione al territorio e con una condivisione attiva delle situazioni più sensibili, nelle quali la comunità è chiamata a compromettersi. L'espressione "andare alle periferie", così tipica di papa Francesco, ci ricorda che non ci sono situazioni o luoghi estranei alla missione della comunità cristiana, impegnata a manifestare concretamente la misericordia di Dio, che riconosce pari dignità ad ogni essere umano, di qualsiasi cultura, etnia o religione.

La Chiesa è chiamata a raggiungere quanti "non conoscono Gesù o lo hanno sempre rifiutato", quanti "non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede" (*Evangelii Gaudium*, 14).

La consapevolezza di essere "Chiesa in uscita" chiede di trasformare in profondità la vita delle nostre comunità. Esse non possono essere un circolo chiuso in sé stesso, ma realtà vive in cui presbitero e comunità si proiettano verso l'umanità, in questa stagione di cambiamento d'epoca.

Il ritmo del lavoro per quest'anno pastorale

16. Un progetto non si realizza se non si concretizza in

un calendario comune che è anche espressione della comunione ecclesiale. Ecco le tappe del lavoro che ci attende:

Luglio

Promulgazione della ‘Lettera’ in occasione della festa di S. Paolino.

Settembre

- Domenica 4 Settembre, consegna e diffusione della Lettera alle Comunità Parrocchiali.
- Convocazioni di tutti gli operatori pastorali e di tutti i presbiteri in alcuni centri della diocesi per un incontro con il Vescovo sul cammino pastorale dell’anno.

Novembre-Aprile

Nelle comunità parrocchiali, seguendo le indicazioni della Lettera, si provvederà a rivedere la vita comunitaria per assicurare quegli elementi che la costituiscono.

Maggio

Assemblea di verifica del cammino.

17. Carissimi,
al cuore di questa “Lettera” c’è il sogno di papa France-

**vincendo
vecchie
tentazioni
fuori del
tempo**



sco per la Chiesa intera, che è anche il mio per la nostra Chiesa di Lucca: “Una Chiesa missionaria”. Una Chiesa che mette al centro le persone e non le strutture e l’organizzazione, in quanto sono le persone le pietre vive della comunità.

Siamo chiamati ad essere una Diocesi, Comunità parrocchiali, che superano i ricorrenti confini mentali - “*Si è fatto sempre così*” - e i tradizionali confini territoriali - “*La mia parrocchia*” - per aprirci con decisione alle persone concrete nelle loro reali situazioni di vita quotidiana, a tutti e a ciascuno, qualsiasi sia il colore della pelle, la cultura e la religione.

Ho iniziato queste riflessioni chiedendomi se, chi passasse per le strade, potesse dire, guardando il nostro modo di vivere, che il Signore ci ha rigenerati nella nostra umanità.

Giunti alla fine, dobbiamo domandarci se noi che siamo continuamente rigenerati da Dio, sappiamo vedere ciò che Lui compie nella storia dell’umanità.

Dovremmo essere come il rabadomante che “sente” le correnti d’acqua sotto la crosta del terreno; dovremmo somigliare al gufo che vede anche nella notte.

Accanto ai segni di morte del nostro tempo (i femminicidi, la tragedia infinita degli immigrati, Il genocidio dei cristiani nel mondo, la terza guerra mondiale “a pezzet-

**attenti a
scorgere la
speranza
che il
Signore
suscita in
mezzo al
suo popolo**



ti”, l’aumento della corruzione, della fame e dell’ingiustizia, la latitanza delle Istituzioni...), sappiamo vedere anche i segni di speranza (accoglienza dei profughi, attenzione ai diversamente abili, gioia della maternità, salvaguardia del creato...)? Se la risposta è positiva, allora la domenica potremo veramente “fare Eucaristia”, e respirare la bellezza del Regno di Dio!

Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, ci è accanto in questa bella avventura, che ci porta a riconoscere e ad esclamare:” Ha fatto bene ogni cosa!”.

In unità di preghiera, Vi benedico.

+ *Italo Castellani*

✠ Italo Castellani
arcivescovo

Lucca 12 Luglio 2016
Festa di San Paolino
Patrono della città e dell’Arcidiocesi

FOTOCOMPOSIZIONE:
La **Bottega** della **Composizione** - Lucca

STAMPA:
Grafiche Vieri - Roccastrada (GR)



Piazzale Arrigoni, 2 – 55100 Lucca
Tel. 0583.494117 – Fax 0583.462882
arcivescovo@diocesilucca.it
www.diocesilucca.it